

## XXIV domenica del tempo ordinario – Anno C

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

La cosiddetta parabola del "Padre misericordioso" è la terza parte di un'unica e grande parabola creata da Gesù per giustificare il suo comportamento estremamente accogliente e familiare con i pubblicani e i peccatori, comportamento considerato "scandaloso" dagli scribi e dai farisei. Tutte e tre le parti che compongono la grande parabola hanno una struttura comune: qualcuno perde qualcosa (o qualcuno) che gli appartiene che poi ritrova e poi pieno di gioia organizza una grande festa per commemorare il lieto evento.

La terza parte della parabola rappresenta il culmine dell'insegnamento di Gesù e, all'interno di questa terza parabola, la sua terza parte (scusate il gioco di parole) è il vero *clou* del messaggio che

## XXIV domenica del tempo ordinario – Anno C

Gesù rivolge agli scribi e ai farisei, nonché a tutti quelli che disprezzano gli altri per la loro vita peccaminosa e se la prendono con Dio, accusandolo di essere troppo benevolo nei loro confronti.

Se da una parte c'è il padre che, appena vede tornare il figlio a casa, “prova compassione” per lui, non vedendo l'ora di riabbracciarlo e di fare festa, dall'altra parte ci sta il fratello (il figlio maggiore) che, non appena riceve notizia del ritorno del fratello e del lauto banchetto preparato dal padre in suo onore, si “adira” con tutte le sue forze, rifiutandosi di partecipare alla festa. Una festa che per lui ha l'amaro sapore della tristezza, dell'indignazione, della rabbia e della solenne presa in giro da parte del padre: *«Ecco io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso»*.

Come non dargli torto! Se facessimo un sondaggio d'opinione per vedere quanti sono i sostenitori della tesi del figlio maggiore, penso che la maggioranza dei votanti si schiererebbe con convinzione al suo fianco. Il padre, infatti, sembra fare oggettivamente delle ingiustificate preferenze, amando di più il figlio “cattivo” rispetto al “buono”, l'infedele rispetto al fedele, lo scansafatiche rispetto al grande lavoratore. E' un padre non solo di parte, ma profondamente iniquo, al quale non sembra interessare molto la “giustizia”, poiché l'unico “premiato” della vicenda è il figlio “trasgressore”.

Questo è ciò che appare in superficie, ma se andiamo in profondità, scopriamo che, in realtà, la “giustizia” del padre sta su un piano superiore. Non è che il padre sia contento del comportamento scriteriato e immorale del figlio minore, è solo contento del fatto che si è reso conto del male compiuto e ha deciso di tornare a casa per rivivere insieme a lui sotto lo stesso tetto. D'altra parte non è che egli non apprezzi la fedeltà e l'impegno del figlio maggiore, poiché ha condiviso con lui l'intero suo patrimonio (come competeva di norma al figlio maggiore): *«Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo»*. Allora, dove sta il problema? Il problema è che il figlio maggiore, a motivo del suo “santo” comportamento, si considera “migliore” del fratello e desidera che il padre renda ufficiale e pubblico questa sua superiorità “morale” con un trattamento di particolare “onore”.

Qual è il problema dei farisei e degli scribi, ai quali è rivolto l'insegnamento di Gesù? Che in virtù della loro fedele osservanza della Legge si ritenevano superiori a tutti quelli che invece erano infedeli (vedi i pubblicani e gli altri peccatori pubblici), degni perciò di grande “onore” da parte della gente e da parte anche di Dio. Ma se uno obbedisce a Dio per avere una “ricompensa”, allora vuol dire che non lo fa per “amore” libero e gratuito, ma per vile “interesse”! Il premio connesso all'osservanza della Legge di Dio sta nel fatto che hai scelto di osservarla, perché così facendo vivi il bene e compi ciò che è gradito a Dio. Senza dimenticare che tutto ciò è frutto non tanto delle tue capacità e virtù personali, ma della grazia di Dio...

La grande gioia di Dio è che gli uomini ritornino a lui: *«Vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte»*. Non è vero che il padre non ami i suoi figli “fedeli” (come pensa il figlio maggiore), ma è altresì vero che lui ha una particolare attenzione per gli ultimi, per quelli che, prendendo vie sbagliate, si allontanano dal bene e da lui, attendendoli con speranza, a braccia aperte! E' questo l'atteggiamento “santo” che ciascuno di noi è chiamato ad imitare, pronti a partecipare con gioia alla festa del perdono e della misericordia, alla quale siamo tutti invitati!